

“Mafia? Non basta commuoversi”

L'invito di don Ciotti ad essere cittadini vigilanti e attivi che si occupano del futuro dei giovani

ZAIRA MUREDDU

«Quella della mafia non è un'altra Italia». Quanto detto a gran voce da Roberto Saviano, in chiusura della seconda giornata del festival della tv e nuovi media, è stato ripreso domenica mattina, nel primo appuntamento dell'ultima giornata.

Trascorsa la lunga notte bianca, organizzata dall'accoglienza dogliense con oltre diecimila passaggi, alle 10, il tendone di piazza Umberto I si è riempito di nuovo. Centinaia di persone hanno assistito ad uno degli appuntamenti più attesi. «Media e Legalità». Degli ospiti annunciati c'erano tutti: Luca Caiazzo, in arte «luciarello» rapper napoletano che attraverso la musica racconta la sua terra. Il procuratore capo di Torino Gian Carlo Caselli, don Luigi Ciotti, Alessandra Clemente, giovane as-



Un momento del partecipato incontro con il Procuratore Caselli e don Luigi Ciotti

**Il Procuratore Caselli
«Il problema
non riguarda solo
Sicilia e Calabria»**

sessore alle politiche giovanili a Napoli e Pino Maniaci, direttore di Telejato, emittente di Partinico dalla quale conduce molte battaglie contro «cosa nostra».

Hanno analizzato il rapporto fra media e legalità, già sviscerato la sera prima da Roberto Saviano. Caselli per primo ha ribadito il messaggio dello scrittore, «è un errore pensare che la mafia non sia anche un problema nostro. Se se ne parla meno, - ha detto il magistrato - bisogna cercare di informarsi, oggi i mezzi ci sono».

«La mafia, - ha aggiunto, - si combatte in parlamento, non solo in Sicilia e in Calabria».

«Muoversi e non commuoversi, - ha aggiunto don Ciotti rivolgendosi anche alla pla-

tea dogliense, - troppo spesso ci si preoccupa del futuro dei nostri giovani, limitandosi al ruolo di spettatore. Il dovere non è preoccuparsi dei ragazzi, ma occuparsi di loro».

«Dire la verità è un punto di partenza, - ha aggiunto Pino Maniaci, - le mie battaglie contro la mafia mi hanno causato 300 denunce - ha raccontato, - ma sono stato sempre assolto, perché dicevo la verità».

Poi ha ironizzato, su un fatto personale. Maniaci, pur essendo direttore della sua emittente, non è iscritto ad alcun albo professionale. «Sono stato criticato per questo, - ha detto, - ma io pensavo che per combattere la mafia servissero gli attributi, non il patentino».

Molto apprezzati dalla platea gli interventi degli ospiti più giovani. Luca Caiazzo ha mostrato un video. «La musica, come accade nel progetto venezuelano di Abreu, - ha spiegato il rapper, - deve tirare fuori i giovani dalle situazioni a rischio, aiutarli a crescere nel-

l'onestà. Mostrando anche il lato bello della vita, e non solo quello senza speranza, di mondi che sembrano troppo corrotti per poterli combattere».

Della stessa opinione il giovane assessore Alessandra Clemente, «ai giovani, ha detto, - bisogna dare una speranza». L'incontro è durato a lungo, ma il pubblico non si sarebbe alzato. «Una terra

**Il video di Caiazzo
mostra come la musica
può tirar fuori i ragazzi
dalle situazioni a rischio**

per noi sconosciuta, - ha detto Luca Caiazzo riferendosi alle Langhe, - che ci ha incantato, per accoglienza, bellezza e ... cucina».

La parola è poi passata proprio al cibo, grande protagonista della televisione di ultima generazione e del secondo appuntamento di ieri mattina, «Lo strano caso del cibo in Tv».